

Pirandello, piacere e passione

In scena La conversione del Teatro
Paravento: dalla Sicilia a Locarno

Giorgio Thoeni

C'è un filo sottile che lega le commedie di Luigi Pirandello alle sue novelle ed è la rappresentazione di ognuno di noi. La sostanziale ma importante differenza è la struttura del racconto. Se per il teatro lo sviluppo richiede una definizione dei caratteri e un intreccio più complesso, per le novelle il Nobel siciliano predilige l'istantanea, il colpo di pennello sociale e umano, perfino storico. Dunque agisce nell'immediatezza della fruizione. Proprio come un lettore che lascia scorrere lo sguardo fra le righe, così Pirandello accenna le descrizioni, ci lascia intuire gli sviluppi, affronta il buio della riflessione più profonda per poi illuminarci con una battuta o una sospensione di senso. Letteratura? Solo in parte, perché delle *Novelle per un anno* l'impianto teatrale è parte stessa della struttura narrativa. Le trasposizioni per la scena in tal senso non sono nuove, hanno una storia autorevole e sono piaciute, per esempio, anche alla Compagnia Teatro Paravento che, con le novelle di Pirandello, affrontano una sorta di «conversione» al testo teatrale passando dalla Commedia dell'arte, dal burlesco per entrare, si fa per dire, nell'anticamera del repertorio.

Ciàula scopre la luna è lo spettacolo che ha debuttato a Locarno e che propone una rilettura teatrale di tre novelle, tre gustosi bozzetti siciliani strettamente legati con la terra e la stessa biografia di Pi-

randello. Il tema della maternità apre la serie con la descrizione della povertà che accompagna il grande esodo migratorio del Sud con un sottofondo storico garibaldino: è *L'altro figlio*, un racconto che apre la terna e che è stato già oggetto di allestimenti (il primo risale addirittura agli anni Venti) con al centro una madre che non riconosce un figlio avuto dalla violenza. C'è poi spazio per una farsa centrale con *Marsina stretta* (Aldo Fabrizi ne interpretò una versione cinematografica di successo nel film *Questa è la vita* del 1954): un professore scalcagnato si reca al matrimonio di una sua allieva e, nonostante un grave lutto abbia colpito la promessa sposa, riesce a portarla alle nozze. Chiude la serie *Ciàula*, la novella che dà anche il titolo allo spettacolo. È il nome siciliano di un corvo, ma anche come viene chiamato un «caruso», povero minatore di zolfataro, terrorizzato dal buio e ritenuto incapace di sentimenti umani.

Nell'adattamento e regia di Miguel Angel Cienfuegos c'è tutta la passione per il testo, un piacere che ha trasmesso a Luisa Ferroni e Mauro Galati, uniti in un ammirevole risultato che offre onestà teatrale alle tre novelle. In poco più di un'ora lo spettacolo scorre bene, con semplicità, rigore, chiarezza recitativa nell'uso essenziale di luci e scenografia. Alle tre prime rappresentazioni locarnesi la sala era gremita: è il meritato premio per un lavoro che andrebbe visto.